

Se la Chiesa crede davvero nello sport

Rosetta Calì

In margine al convegno "Pastorale dello sport" del giugno scorso, pubblichiamo gli interrogativi e le riflessioni di suor Rosetta Calì che stimola a percepire lo sport come un cantiere aperto entro cui è sensato lavorare e nel quale siamo invitati ad entrare animati della pedagogia salesiana dello sport.

Chi è stato a Roma dal 17 al 20 giugno u.s. non può aver ignorato un incontro tutto speciale: un seminario di studio sulla Pastorale dello Sport.

Il punto di partenza sono alcuni interrogativi.

Lo sport come viene visto dalla Chiesa?

Rientra nei suoi interessi?

E' pensabile la Chiesa senza la pastorale dello sport? E' ipotizzabile il suo interessamento?

Il mondo dello sport come lo coglie? Che cosa chiede alla Chiesa? E questa cosa chiede al mondo sportivo?

Gli interrogativi si accavallano. La volontà di impegno dei partecipanti si moltiplica. I relatori si avvicendano per dare input adeguati.

Perché la chiesa si interessa di sport?

Oggi un italiano su cinque pratica sport. Infatti siamo passati in questo scorcio di secolo da due a dodici milioni. Non apparteniamo più alla categoria degli "sportivi seduti", afferma Paolo Borghi, dirigente del CONI e membro della Commissione Ecclesiale della CEI.

L'Italia, anche a livello professionistico, è tra i primi cinque paesi del mondo. In ogni tipo di sport abbiamo almeno un campione mondiale, sostiene Mario Pescante, segretario generale del CONI.

E' evidente.

Lo sport è "un fenomeno tipico della nostra società" (Giovanni Paolo II). E' una variabile epocale dell'agire umano.

E' una presenza di cui la società non può fare a meno. Una presenza consistente, sistematica, costitutiva dinamica.

E' un subsistema del sistema sociale.

E' un fenomeno in continua dilatazione.

Interessante un dato: tra gli anni '60-'70 tutte le associazioni vanno in crisi.

Non però quelle sportive.

La Chiesa è neonata nell'interesse per lo sport?

E' del nostro secolo la straordinaria realtà di associazioni cattoliche sportive con apprezzabili progetti che raggiungono più di un milione di ragazzi e ragazze.

Lo sport nel mondo cattolico ha una cittadinanza riconosciuta e profonda.

Ma una riflessione di approfondimento, di confronto con teologi, biblistici, moralisti, sociologi, pedagogisti, dirigenti del CONI, rappresentanti di associazioni cattoliche sportive è cosa di oggi.

Cosa significa pastorale dello sport?

Utilizzo strumentale dello sport come attività di contorno dell'azione pastorale?

Valorizzazione dello sport in funzione educativa?

La Chiesa rispetta lo sport nel suo specifico. Di più vuole aiutarlo a ritrovare se stesso nella sua ricchezza potenziale.

Vuole aiutarlo a superare l'insidia sociale del complotto tra "pensiero debole" (come rinuncia a cercare la verità, l'Assoluto) e "pensiero calcolante".

La Chiesa vuole uno sport "in", uno sport penetrato dello spirito di Cristo.

E' la condizione perché lo sportivo raggiunga la pienezza del suo essere e del senso della sua vita.

Ecco il motivo per cui la Chiesa desidera coinvolgersi nel processo di maturazione integrale dello sportivo.

"Quali mezzi, strumenti e linguaggi utilizzare per radicare nella Chiesa italiana questo tipo di pastorale?"

E' la domanda che pone all'assemblea Mons. Carlo Mazza, direttore dell'Ufficio Nazionale CEI per la pastorale del tempo libero, turismo e sport.

I gruppi di studio attivano le proprie risorse e competenze per ricercare risposte significative alla batteria di interrogativi che si susseguono.

Quali le conclusioni?

Buone a tutti gli effetti. Anche perché il Presidente della Commissione ecclesiale, S. E. Mons. Salvatore Boccaccio, ha scelto, in parallelo al nostro seminario, di stare in preghiera con tutta la sua comunità sacerdotale diocesana.

Ma andiamo ad alcune coordinate e puntualizzazioni conclusive.

* E' utile, afferma Sergio Lanza, ripensare in radice la pastorale dello sport perché la problematica è interrogativa, inquietante, complessa, in crescita.

E' dunque una realtà inquietante perché incompetenza e massificazione, strumentalizzazione ed esasperazione del fenomeno, spettacolarizzazione e culturalizzazione del corpo e violenza sono rischi che si corrono e non solo per la tangente.

La valenza pedagogica dello sport è notevole. Urge vagliare e approfondire i nodi, precisare obiettivi chiari e significativi, acquisire una metodologia adeguata e inventare uno stile cristiano dello e nello sport.

* E' opportuno, precisa Mons. Carlo Mazza, partire dall'esperienza sportiva cattolica attuale, riflettervi per consolidarla e purificarla se necessario, rivalorizzarla e innestarvi quelle categorie che le danno un senso a chi la vive.

* Una consegna. Ripensiamo a livello locale, diocesano, provinciale e regionale il "seminario" nei suoi contenuti e obiettivi perché venga recepito a livello operativo di base.

"La Chiesa sia in prima fila per elaborare una pastorale capace di rispondere alle domande degli sportivi e per promuovere una vita ricca di speranza" (Giovanni Paolo II).

S.E. Mons. Dionigi Tettamanzi, segretario generale della CEI, ci saluta parafrasando la parola di Dio: "Non è l'uomo per lo sport. E' lo sport per l'uomo".

Il cantiere è aperto. Costruiamo nuovi reparti.